

Le finaliste di Monaco (e la Polonia) hanno riaffermato che il calcio non è solo tecnica e tattica, ma anche impegno e serietà

CI HANNO INSEGNATO A VINCERE E A PERDERE



La felicità di Schwarzenbeck che salta addosso al suo compagno Maler



L'allenatore della RFT, Schoen, raggelato dopo il successo sull'Olanda



Beckenbauer (a sinistra) e Maler mostrano al pubblico la coppa del mondo

RFT e Olanda meritavano entrambe il titolo

Osservatorio di KIM

Le sconcertanti facezie sul gioco all'italiana

Finiti i campionati del mondo, l'osservatorio era stato chiuso dato che non c'era più niente da osservare. Invece ieri mattina abbiamo dovuto precipitosamente riaprirlo, richiamando dalle ferie il custode come se fosse stato un qualsiasi Valcareggi. Il fatto è che appunto ieri mattina ci siamo accorti che il nostro trucco era stato scoperto, che la nostra menzogna era ormai rivelata. Per cui eccoci qui ancora una volta, non abbiamo niente da commentare, ma abbiamo dato una notizia falsa facendola pagare per buona.

Precisiamo, anche se ci costa fatica: ieri avevamo detto che i campionati mondiali li ha vinti la Germania Federale, precedendo l'Olanda, che a sua volta ha preceduto la Polonia che aveva preceduto il Brasile. Insomma: avevamo detto che aveva vinto la Germania Federale, più o meno meritatamente, comunque aveva vinto lei.

Bene, amici, avevamo mentito. Ma da una parte speravamo che la nostra menzogna passasse inosservata; dall'altra non sapevamo con certezza di mentire. Per spiegarci meglio: ci eravamo fidati di quella base di quel che raccontava Nando Martellini, il quale notoriamente dice più straripante di Carlo, ma il contegno del gol - avendo a fianco un contabile - riesce a tenerlo. Sulla base delle notizie di Martellini e sulla base di quello che stava capitando in campo, avevamo scritto che i mondiali li aveva vinti la RFT. E' una balla; oggi sappiamo che non è vero niente. Li abbiamo vinti noi.

Sul «Giorno» abbiamo appreso che ha vinto il gioco all'italiana, da Burghini abbiamo saputo che quella finale tra due squadre era roba da ridere, «fosse capitata a noi una simile occasione... con una squadra in piena forma si poteva farcela»; Buticchi - che essendo presidente di una delle maggiori squadre italiane ed avendo seguito la partita per

televisione «sulla barca» è senz'altro autorizzato a spiegare come vanno le cose - ha anche lui precisato che «ha vinto il calcio all'italiana»; Bellugi ha commentato che «adesso torna di moda il calcio all'italiano»; Mazzola, che dispone di un vocabolario più ampio e di una capacità di dire parole che sembra quella di Walter Chiari, ha esaminato più a fondo la situazione: «Dopo la nostra partita con la Polonia eravamo convinti che bisognava rinnovarci a tutti i costi e la cosa diventava pericolosa: d'accordo che abbiamo da imparare qualcosa, ma non credo si debba buttare all'aria quello che di buono abbiamo costruito. La Germania ha prima copiato noi e poi è andata noi. Ma il trucco è quello e, secondo me, è anche valido».

Ora, amici lettori, tralasciamo le conclusioni: non lo avevamo detto, ma noi, i giornalisti, che non sapevamo esattamente come non lo sapevano Beckenbauer, Cruyff e Deyna, ma il campionato mondiale lo abbiamo vinto noi. «Noi», naturalmente, vuol dire la nazionale italiana. E lo ha vinto in modo teorico, nel senso che ha vinto «il calcio all'italiana» e avremmo vinto noi - fisicamente, personalmente - se ci fossimo trovati domenica mattina allo stadio di Monaco: effettivamente, dato che «il calcio all'italiano» è roba nostra che gli altri hanno sconsigliatamente copiato, se avessimo potuto praticarlo noi, chissà che straripanti avremmo fatto di quei poveri pellegrini dell'Olanda e di quei presuntuosi della Germania Federale.

Ammettiamo, a questo punto, di aver mentito: avevamo vinto noi, anche se in base ai punti ottenuti e alla differenza reti ci troviamo in fondo alla graduatoria di Monaco, al decimo posto. Ma l'aver vinto potrebbe anche rallegrarci se non si verificasse il caso che tutti coloro che hanno commentato la nostra vittoria sono anche dell'opinione che non abbiamo niente da imparare da nessuno. Ora, persino Napoleone, dopo aver vinto una battaglia, si metteva lì, a tavolino, a studiare se avrebbe potuto far meglio. Noi no:

La Germania federale ha vinto. E' campione del mondo, e nessuno può trovare alcunché da ridire. Nessuno però avrebbe potuto trovare da ridire se a vincere fosse stata l'Olanda. Le due nazionali, infatti, l'una degna in tutto dell'altra, si sono date aperta ed amichevole battaglia su un piano di pressoché perfetto equilibrio, al punto che in un certo senso piace che si sia potuto equamente dividere il trionfo, e la coppa e il titolo. Ciò premesso, vanno fatti alla squadra tedesca i complimenti che si merita per una vittoria che ha voluto ed inseguito con una determinazione ferrea, sorretta in ogni circostanza da una fiducia cieca nei propri mezzi. Che sono mezzi, è giusto stato dimostrato, di notevolissimo livello.

Del football tedesco si sapeva praticamente tutto, della sua forza, dei suoi incredibili dinamismi, della sua terribile potenza offensiva capace sempre di esprimersi a ritmi costanti e vertiginosi. Si sapeva anche dell'orgoglio che lo sorregge e dello spirito che lo anima: a Monaco se ne è avuta la conferma più completa, la dimostrazione più clamorosa.

Il modo con cui Beckenbauer e compagni (e si cita Beckenbauer per abitudine e comodità di espressione, ma si potrebbe indifferentemente citare ognuno degli undici vizi che sono stati, tutti, protagonisti dell'arte dello stesso identico piano) sono arrivati al trionfo, è stato sotto ogni aspetto esaltante.

Copiti a tradimento, proprio nei primissimi minuti dell'avvio, dal pugno da k.o. di un calcio di rigore al cospetto di ottantamila spettatori amici e nemici, hanno dimostrato l'attitudine a vincere in ogni condizione, in ogni situazione, in ogni circostanza, in ogni condizione di inferiorità, in ogni condizione di difficoltà, in ogni condizione di sventura, in ogni condizione di disperazione, in ogni condizione di disperazione.

Loro invece, questi davvero, hanno dimostrato di saper vincere in ogni condizione di inferiorità, in ogni condizione di difficoltà, in ogni condizione di sventura, in ogni condizione di disperazione, in ogni condizione di disperazione.



Il cartellone luminoso apparso al termine della finalissima che dà un arrivederci in Argentina per i «mondiali» del 1978

non poter fare conto che su quei mezzi (e la sostituzione di un difensore con un attaccante, per esempio) e in un modo efficientissimo del tutto in proposito, secondo perché col passare dei minuti diventava ovvia anche una certa qual tutela del vantaggio, terzo infine perché Schoen, a quel punto e in quelle particolari circostanze, con l'esperienza, cioè, in forcing, avrebbe potuto usare sibilante, rapido e sfuggente in affondare improvvisamente che dello spadeo ruilante. Ne comunque, la squadra, anche in questo suo inedito aspetto, ha mai assunto, in alcun frangente, il tono e i modi di chi intende sprecare o tentare di nascondere la propria inferiorità. Il gioco, pur in una versione che poteva anche non essere abituale, l'ha sempre sorretto e le sue intenzioni non sono mai apparse men che fiere. Non era affatto insomma, il suo, il rischio di sparare a vuoto, ma di essere passivamente di rendita. Il gioco, pur in una versione che poteva anche non essere abituale, l'ha sempre sorretto e le sue intenzioni non sono mai apparse men che fiere. Non era affatto insomma, il suo, il rischio di sparare a vuoto, ma di essere passivamente di rendita.

precisa, tecnicamente validissima nelle sue trame semplici e pulite, con scopi e traguardi chiari e precisi. Certo, questa Germania, pur essendo piaciuta più nel tempo, in cui ha voluto e costruito la sua vittoria sulla base del suo football razionale, del suo football cioè più vero; ma si fosse ripetuta su quel metro e su quel tono anche nel secondo, tutte le premesse sul prestigio psicologicamente il peso di una finale mondiale, la loro prima finale. Una finale che, contro ogni loro stessa attesa, hanno creduto facile, a rapida portata di mano dopo il gol dal dischetto in immediata apertura e che invece si sono poi visti proficacemente e fatalmente scappare di mano. Da qui il loro primo latente e poi scottato i conti, hanno vinto con pieno e schietto merito, si potrebbe al più vedere che essi hanno perso quelli di Cruyff.

Sicuramente determinante, per l'Olanda, deve essere stata la mancanza di esperienza per incontri di questo tipo. Tutti i «tulipani» infatti, pur professionalmente avvezzi ormai a ogni tipo di battaglia, hanno indubbiamente fatto il loro debutto psicologicamente il peso di una finale mondiale, la loro prima finale. Una finale che, contro ogni loro stessa attesa, hanno creduto facile, a rapida portata di mano dopo il gol dal dischetto in immediata apertura e che invece si sono poi visti proficacemente e fatalmente scappare di mano. Da qui il loro primo latente e poi scottato i conti, hanno vinto con pieno e schietto merito, si potrebbe al più vedere che essi hanno perso quelli di Cruyff.

Un delusione, per la verità scontata dopo lo squallido avvio, il Brasile che nonostante le lunghe e minuziose ricerche di Zagalo non è riuscito a trovare degli sostituti a Pélé, Gerson e Tostão. Uomini nuovi tra l'altro, in grado di lasciar ben sperare, se si accettava il più giovane Marinho non se ne sono visti.

Sorprendente per molti versi il rendimento, e il piazzamento, della Svezia. Pari all'attesa la prestazione della RFT che è riuscito tra l'altro, unica a poter vantare tanto, il clamoroso exploit di battere Beckenbauer e soci.

Ammirato per un paio di suoi ottimi match, la Svezia, tutte le altre, chi più chi meno, hanno lasciato perdersi o profondamente delusi. Il caso, si capisce, dell'Italia di cui non è certo questo il momento di ripetere quel che già si è detto. Valcareggi domenica era a Monaco, pensiero e attento in un angolo fuori mano della tribuna: alla fine più che soddisfatto era entusiasta. Potrebbe anche aver tratto preziosi insegnamenti. Anche se non è certo da Valcareggi che si deve cominciare.

Polizia per il Brasile ad evitare incidenti

RIO DE JANEIRO, 8. Scontato in questa Coppa del mondo, il Brasile torna domani in patria protetto da severe misure di sicurezza in previsione delle possibili reazioni dei tifosi delusi che per il calcio commettono pazzie. Invece delle accoglienze trionfali che si prevedono, la polizia ha preferito in caso di vittoria, all'arrivo i giocatori troveranno forti contingenti dell'esercito e della polizia schierati a protezione della loro incolumità.

Nella ottimistica speranza di una vittoria, tutto era stato preparato per l'accoglienza trionfale. La squadra sarebbe dovuta attendere nella capitale, Brasília, ad essere ricevuta personalmente dal presidente Ernesto Geisel, prima di attraversare in corteo la seconda l'uso sudamericano, le strade di Rio.

Ora invece, i giocatori saliranno direttamente sulle macchine predisposte alla stessa pista di atterraggio dell'aereo per sottrarli alle folle. Potranno essere avvicinati solo dai familiari e dai dirigenti e lo stesso aeroporto sarà interamente chiuso al pubblico ad eccezione dei viaggiatori muniti di biglietto e dei giornalisti espressamente accreditati.

Il bersaglio preferito delle ire brasiliane è l'allenatore Zagalo che ha dichiarato: «Non ho paura di tornare in Brasile. Ci sono stati altri allenatori brasiliani che hanno fallito, eppure sono ancora vivi». Comunque, i suoi connazionali prendono così sul serio il calcio che la polizia ha preferito disporre un cordone di sorveglianza intorno all'abitazione del tecnico, anche in seguito alle varie telefonate di minaccia ricevute dai suoi familiari.

L'Italia al 10° posto in classifica finale

● ECCO LA CLASSIFICA finale dei campionati mondiali di calcio, ricavata in base all'esito delle due finali di Monaco e ai punteggi ottenuti dalle altre dodici squadre nei quarti semifinali e nei gironi eliminatori:

- 1) RFT
- 2) OLANDA
- 3) POLONIA
- 4) BRASILE
- 5) SVEZIA
- 6) RDT
- 7) ARGENTINA
- 8) JUGOSLAVIA
- 9) SCOZIA
- 10) ITALIA
- 11) CILE
- 12) BULGARIA
- 13) AUSTRALIA
- 14) URUGUAY
- 15) HAITI
- 16) ZAIRE

● PER LA SETTIMANA volta, nelle 10 finali del campionato del mondo, la squadra che ha segnato per prima ha perduto la partita. Fanno eccezione e questa regola tradizionale, l'Uruguay del 1930, l'Italia del 1938 e il Brasile del 1970. Ecco la prima marcatura delle dieci finali e i rispettivi risultati:

1930: Uruguay - Argentina 4-2.
Al 12° Dorado (Uruguay).
1934: Italia - Cecoslovacchia 2-1.
Al 25 s.t. Puc (Cecoslov.).
1938: Italia - Ungheria 4-2.
Al 6° Colausi (Italia).
1950: Uruguay - Brasile 2-1.
Al 2° s.t. Friaca (Bras.).
1954: Germania O. - Ungh. 3-2.
Al 6° Puskas (Ungheria).
1958: Brasile - Svezia 5-2.
Al 3° Liedholm (Svezia).
1962: Brasile - Cecoslov. 3-1.
Al 16° Masopust (Cecoslov.).
1966: Inghilterra - Germania O. 4-2.
Al 12° Haller (Germania O.).
1970: Brasile - Italia 4-1.
Al 18° Pelé (Brasile).
1974: Germania O. - Olanda 2-1.
Al 1° Neeskens (Olanda).

● QUESTI i cannonieri di tutte le edizioni dei mondiali:

1930: 8 gol: Stabile (Argentina); 5: Cea (Uruguay); 4: Subiarbe (Cile).
1934: 5 gol: Nejedlik (Cecoslovacchia); 4: Conen (RFT) e Schiavio (Italia).
1938: 7 gol: Leonidas (Brasile); Zengeller (Ungheria); 5: Piola (Italia), Sarosi (Ungheria) e Willmowski (Polonia).
1950: 9 gol: Ademir (Brasile); 6: Schiaffino (Uruguay); 5: Zera (Spagna).
1954: 11 gol: Kocsis (Ungheria); 8: Worlock (RFT); 6: Probel (Austria), Hugi II (Svizzera).
1958: 13 gol: Fontaine (Francia); 6: Rohn (RFT); 5: Pelé e Vavá (Brasile), McParland (Irlanda del Nord).
1962: 4: Garrincha e Vavá (Brasile); Jerkovic (Jugoslavia); Albert (Ungheria) e Ivanov (URSS).
1966: 9 gol: Eusebio (Portogallo); 6: Haller (RFT); 4: Bone (Ungheria), Portkujan (URSS), Beckenbauer (RFT) e Hurst (Inghilterra).
1970: 9 gol: Muller (RFT); 7: Jairzinho (Brasile); 4: Biscavietz (URSS).
1974: 7 gol: Lato (Polonia); 5: Szarmach (Polonia), Neeskens e Rep (Olanda), Edstroem (Svezia).



Pur sconfitti nella finalissima della Coppa del Mondo con la Germania Occidentale, gli Olandesi hanno ricevuto l'applauso in Olanda accogliente trionfale. Varie migliaia di sostenitori li hanno applauditi all'aeroporto

scendendo a gran voce e Olanda, Olanda. Olanda.

Il primo a scendere dall'aereo sono stati il D.T. Rinus Michels e Johann Cruyff. Ai giocatori sono state consegnate corone d'alloro. Dopo di che, hanno preso posto su automezzi per un corteo trionfale da Amsterdam all'Aja, dove saranno ricevuti dal primo ministro Joop den Uyl.

NELLA FOTO: un'immensa folla saluta i giocatori olandesi al balcone

Si dirà che, nella ripresa, non è che si siano ripetuti su questi toni. Con quei mezzi, Ma sarebbe stato assurdo attenderselo. Primo, perché gli avversari erano ormai ridotti, essi stessi, a